

Le persecuzioni, le foibe, l'esodo

## La paura sotto il sole: il martirio dell'Istria

Come ha giustamente fatto notare in una recentissima intervista su *La Repubblica* Raoul Pupo fino a pochi anni fa l'editoria su scala nazionale non era minimamente interessata a pubblicare nulla sulle foibe o sull'esodo istriano e questi studi, in realtà ben vivi a Trieste e città limitrofe, da molti anni, restavano appannaggio di studiosi e ricercatori o appunto degli abitanti dei luoghi interessanti che potevano accedere più facilmente alle pubblicazioni stampate in sede locale. Oggi grazie anche alla legge sul ricordo, varata lo scorso anno dal Parlamento, sono state stampate numerose pubblicazioni con le quali si tenta di far luce su una serie di avvenimenti complessi accaduti in un lungo arco di tempo nelle zone del cosiddetto confine orientale.

Come ha sottolineato Pupo nell'introduzione al suo bel volume, gli studi a livello locale sono stati compiuti anche grazie al contributo degli Istituti storici della Resistenza, che contrariamente ad una certa vulgata oggi molto diffusa nel nostro paese non si sono mai sottratti al compito di indagare su questa complicata e triste pagina di storia del Novecento, per molti ancora oscura, soprattutto per i giovani.

Infatti sui libri di testo, così come accade anche per altri eventi tragici della storia del secolo appena trascorso, i riferimenti sono

veramente esigui e poco soddisfacenti.

Il lungo, appassionato studio di Pupo ha il pregio di essere chiarissimo e di contestualizzare la vicenda delle foibe in un quadro di ampio respiro in cui con mano sapiente si ricostruisce il clima creato dal cosiddetto fascismo di confine, il tentativo forzato di italianizzare la minoranza slovena e croata durante gli anni del regime, l'occupazione italiana del territorio jugoslavo, occupazione contrassegnata da una brutalità inaudita, i difficili equilibri del Partito comunista italiano diviso fra la fedeltà al partito fratello e il legame con l'Italia.

E infine l'8 settembre, l'occupazione dell'Istria delle forze partigiane slovene e le prime morti nelle foibe dopo processi sommari e più spesso legate a regolamenti di conti locali. Poi l'occupazione nazista, la creazione della Risiera, dove sono morti migliaia di partigiani, italiani, sloveni

e croati e da dove 22 convogli di ebrei sono partiti per Auschwitz da dove pochi, come si sa, sono tornati. E così in un clima di crescente paura, contrassegnato dalla brutalità di una guerra di sterminio, si arriva al maggio 1945: Trieste per un mese è in mano delle armate titine e qui si ha la strage più consistente: migliaia di persone, a volte anche membri del Cnl stesso e antifascisti, vengono processati, uccisi o avviati ai campi di concentramento.

Chi si oppone o potrebbe farlo, al tentativo di Tito di strappare Trieste, l'Istria e la Dalmazia alla Jugoslavia è vittima di una persecuzione: non si tratta quindi di colpire i molti fascisti e collaboratori dei nazisti, ma di un disegno contro la parte italiana della popolazione. La violenza si placò quando Trieste passò sotto il controllo alleato, ma ebbe inizio a quel punto un altro episodio, di lunga durata e forse ancor più misconosciuto: il lungo esodo.

**Raoul Pupo,**  
*Il lungo esodo. Istria:  
le persecuzioni,  
le foibe.*  
**Rizzoli, Milano 2005,**  
**pagine 333, euro 18,00**

do. Infatti a partire dalla fine del conflitto e fino al 1954, quando si concluse l'estenuante processo di pace che doveva disegnare i confini orientali della penisola, centinaia di migliaia di persone lasciarono territori che abitavano da sempre per un destino incerto, chi in Italia, chi in America, chi in Australia.

Come giustamente osserva Raoul Pupo è difficile stabilire (manca l'analisi di molti documenti di parte jugoslava) se ci sia stato un preciso disegno da parte delle autorità jugoslave affinché la popolazione italiana emigrasse, ma sicuramente nel corso di quei dieci anni il 90% della comunità italiana se ne andò. Questo fatto provocò un collasso economico in quelle regioni, perché gli italiani erano ben rappresentati in tutte le classi sociali, ma la paura, le vessazioni e soprattutto la perdita della loro identità li spinse a cercare altrove un futuro migliore. La loro triste vicenda, per i motivi non sempre nobili della politica è rimasta nell'ombra per lungo tempo.

Oggi senza cadere nei rischi dell'uso pubblico della storia, occorre avere la sensibilità di ascoltare anche questa dolorosa pagina della storia, nella convinzione che le memorie possono essere divise, ma possono dialogare fra loro soltanto se c'è il riconoscimento del dolore altrui. **a.c.**



Si recuperano i corpi dalla foiba di Basovizza

---

**Destinato soprattutto ai giovani**

---

## In un libro la vita eroica di Giovanni Pesce

È stato pubblicato recentemente dall'editore Arterigere il libro dedicato alla vita di Giovanni Pesce, eroe della Resistenza italiana, medaglia d'oro al valor militare. Ne sono autori Franco Giannantoni e Ibio Paolucci che, con il protagonista, per

oltre due anni, hanno avuto lunghe e intense conversazioni, tradotte in un ampio testo che ripercorre, per la prima volta, l'intera sua esistenza attraverso le tappe più significative, dalla guerra di Spagna, al confino di Ventotene, alla lotta di Libe-

razione, al dopoguerra. Il libro, pubblicato in occasione del 60° anniversario della Resistenza, è destinato soprattutto ai giovani, la cui conoscenza di quella eroica stagione, che si concluse con la sconfitta del nazifascismo e l'avvio della stagione democratica, è generalmente scarsa. Il prezzo del libro è di 14 euro.



---

**Ha preso il via la collana Quaderni della memoria**

---

## La parola Libertà. Ricordando Ravensbrück

**Con il patrocinio dell'Università degli studi di Torino e dell'Aned-Regione Piemonte, sostenuta dalla Provincia di Torino, ha preso il via, con questo volume di Anna Cerchi, la collana "Quaderni della memoria", dedicata al tema della deportazione e curata da Mariarosa Masoero e Lucio Monaco.**

Molti i motivi di interesse di questo libro, anche se per motivi di spazio ne possiamo evidenziare solo alcuni. Il punto di partenza del volume è una memoria scritta di Anna Cerchi, una sorta di scrittura "terapeutica", espressa come rielaborazione dei suoi incubi notturni, redatta nel 1978 e non destinata alla pubblicazione; ad essa si aggiungono un'intervista e un testo scritto dall'autrice, entrambi recenti; in appendice, quattro interventi riguardanti la instancabile attività di testimone di Anna, sia in Italia sia nei "viaggi della memoria" che, insieme a studenti e studentesse, l'hanno ricondotta anche a Ravensbrück. In tale maniera il volume ri-

costruisce tutto l'itinerario "politico" di Anna Cerchi: dall'arresto in montagna, per permettere al gruppo della brigata Belbo di mettersi in salvo, alla detenzione, al trasporto a Ravensbrück, al lavoro nel sottocampo di Schönefeld, fino alla "marcia della morte" e al ritorno. Nulla le fu risparmiato, non la disperazione, quando "l'unico sfogo era il pianto, lingua universale di dolore" (p.32), non il rivivere mille volte la propria morte. Il ricordo si stempera talora nella posteriore valutazione etica e politica "Non si uccidono milioni di creature umane senza ferire tutta l'umanità, non si massacrano milioni di esseri umani senza spargere una fredda ven-

tata di paura in tutte le case del mondo in cui donne e bambini si affidano, per la loro difesa, all'umanità dei loro simili". (p.33) E politica è sempre stata, come ancora è, la vita di Anna; sempre presenti i valori della libertà - felicissima in tal senso la scelta del titolo del libro - sia nel lavoro alla Fiat sia nell'impegno costante nell'Aned di cui è vicepresidente per il Piemonte. Un altro dei meriti del libro è quello di riuscire a rendere la vivacità e l'immediatezza del raccontare di Anna Cerchi, sia nel testo scritto sia nella trascrizione delle interviste, sapientemente curate da Lucio Monaco. L'impressione che se ne trae è di essere lì con lei, a sentirla raccontare; talora sembra anche di percepirla l'accento e, se si è già aperto il cd allegato, di riconoscerne persino la voce. Contemporaneamente, mentre si procede con la lettura, ci si accorge che la ricchezza della descrizione dei particolari, delle sensazioni e delle emozioni quotidiane - una capacità molto femminile, verrebbe da dire - ci

**Anna Cerchi,  
La parola Libertà.  
Ricordando  
Ravensbrück,  
a cura di Lucio  
Monaco,  
Alessandria, Edizioni  
dell'Orso 2004,  
euro 15,00**

permette di "vedere" nei tratti essenziali, se non di esercizi, tutta la vita di Anna Cerchi. E infine una parola, ma ne meriterebbe ben altre, alla introduzione di Lucio Monaco che, con la maestria e competenza che gli sono abituali, mettendo la testimonianza di Anna al "centro di molte conferenze", ci aiuta a definire i caratteri della deportazione politica femminile italiana, dalle date e tipologie dei trasporti al lavoro nei lager, ivi compresa quella del piccolo gruppo di donne con cui Anna fu deportata. Il volume dispone di un interessante apparato iconografico e di un'intervista di Michela Cane ad Anna Cerchi, riprodotta in dvd.

**Olga Lucchi**

**Ventimila gli internati. Più della metà non tornarono**

## **Imprigionati, uccisi, dimenticati la sorte toccata agli omosessuali**

**Il Comitato per l'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione repubblicana del Consiglio regionale del Piemonte ha voluto onorare il "Giorno della Memoria", presentando il 26 gennaio il libro *Le ragioni di un silenzio*, che ricorda le persecuzioni degli omosessuali durante il fascismo ed il nazismo.**

**Se sotto la dittatura fascista gli omosessuali erano, come massimo della pena, inviati al confino, ben più grave fu la loro odissea sotto il nazismo che ne internò, nei campi di concentramento, circa 20.000: oltre la metà non sopravvisse.**

Il fatto che la ricerca storica possa fornire finora soltanto una stima approssimativa del numero degli uomini internati con il "triangolo rosa", dimostra l'estremo isolamento in cui i sopravvissuti sono stati costretti a vivere. Il silenzio loro imposto dalle società del dopoguerra li ha "atomizzati". La persecuzione divenne destino individuale.

Deliberatamente esclusi dalla cultura della memoria, trattati come criminali e perversi, agli omosessuali che lasciarono i campi nel 1945 non fu riconosciuta la dignità di sopravvissuti. La ricerca storica e la cultura della memoria hanno taciuto per decenni la violenta repressione che i regimi fascista e nazista operarono, con modalità ed intensità diverse, contribuendo al silenzio sulle vittime e sui sopravvissuti.

Il libro raccoglie sette interventi di altrettanti scrittori italiani e tedeschi nonché quattro testimonianze di sopravvissuti. Gianfranco Goretti, uno dei coautori, presenta il periodo fascista quando gli omosessuali, an-

che se il Codice penale non prevedeva specificamente il reato di pederastia, vennero dopo il 1938, l'anno delle famigerate leggi razziali, perseguitati e deferiti alle Commissioni provinciali, che decidevano le sanzioni: diffida, ammonizione o confino; quest'ultimo poteva essere politico o comune.

La distinzione ha una sua valenza attuale: infatti per legge non è ancora possibile visionare i documenti dell'Archivio centrale dello Stato per i confinati comuni. Per cui Gianfranco Goretti ha rintracciato i nominativi di 77 omosessuali catalogati tra i politici, quelli classificati comuni non sono stati rilevati mentre un documento del 1942 parla di 195 soggetti presenti nelle colonie di confino di Ustica e Favignana.

Ben diversa l'odissea degli omosessuali in Germania con l'avvento al potere di Hitler, anche se fin dal 1871 era stata promulgata con il paragrafo 175 una normativa che puniva con l'imprigionamento "l'uomo che commette atti lascivi con un altro uomo...".

Con i nazisti iniziò l'escalation della persecuzione:

- febbraio/marzo 1933: primi arresti e scioglimento volontario delle associazioni.
- 10.5.1933: distruzione dell'Istituto per le Scienze sociali del prof. Magnus Hirschfeld che promuoveva, tra l'altro, ricerche sull'omosessualità e rogo di 10.000 volumi della biblioteca.
- 1934: istituzione di uno speciale reparto della Gestapo con l'incarico tra l'altro di compilare le cosiddette "Liste rosa", elenchi di atti privati sugli omosessuali.
- 30.6.1934: eliminazione dei vertici delle SA, il cui capo Ernst Rohm era omosessuale.
- 28.6.1935: modifica del paragrafo 175 le cui pene vengono aggravate.

Tra il 1933 ed il 1945 furono arrestati circa 100.000 uomini per trasgressione alla legge, di cui almeno 50.000 vennero incriminati. La maggior parte scontò la condanna in prigione, mentre in un numero non definito, tra 15.000 e 30.000, furono internati in campi di concentramento.

All'epoca tutti i prigionieri indossavano simboli di colore diverso e forma, che permetteva di identificarli; nei primi tempi gli omosessuali portarono al braccio una fascia bianca con un grosso punto nero ed il numero 175 cucito sul retro della casacca. Un altro simbolo era una

*Le ragioni  
di un silenzio.  
La persecuzione  
degli omosessuali  
durante il nazismo  
e il fascismo,  
a cura del Circolo  
Pink Ombre corte,  
Verona 2002*

grossa "A" in campo giallo, la "A" stava per Arschficker (fottinculo).

Più tardi il metodo di identificazione si uniformò per tutti i prigionieri e fu adottato il sistema dei triangoli, quello degli internati omosessuali, più grande di due/tre centimetri rispetto agli altri, era di colore rosa.

La vita nei campi era per loro particolarmente dura, non solo per le inumane condizioni di vita comune a tutti, ma in quanto erano soggetti, da parte delle SS, alla stessa brutalità riservata agli ebrei, oggetto di pesanti attenzioni sessuali da parte di molti Kapo ed internati, sottoposti ad "esperimenti" medici, quali la castrazione o l'introduzione nel basso ventre di una capsula sessuale artificiale che rilasciava un ormone (il testosterone), costretti a marciare per quaranta chilometri per testare la durata delle suole di calzature sintetiche, spesso più piccole del loro piede.

Molti vennero trasferiti in Norvegia e obbligati a lavorare alla costruzione di una strada che doveva unire Alta a Capo Nord, in condizioni ambientali disumane. I sopravvissuti, alla fine della guerra, non furono riconosciuti quali vittime della persecuzione.

# BIBLIOTECA

Suggerimenti di lettura  
a cura di Franco Giannantoni

Tommaso Piffer

**“Il banchiere della Resistenza.  
Alfredo Pizzoni, il protagonista cancellato  
della guerra di Liberazione”**

Mondadori, Milano 2005, pp. 305, euro 18

La Resistenza si esprime non solo con l'uso delle armi ma ebbe bisogno di essere finanziata per poter mantenere uomini e mezzi. Ci vollero soldi, tanti soldi. Vennero dagli anglo-americani. Questo aspetto poco conosciuto emerge dallo studio della figura di Alfredo Pizzoni, banchiere del Credito Italiano, combattente della prima guerra mondiale, patriota limpidissimo: fu lui, in contatto con gli Alleati in Svizzera, forte della fiducia di cui godeva, a definire una serie di rapporti che si tradussero in un fiume di milioni regolarmente fatti avere attraverso il Clnai di cui era il presidente. Ma la stella di Pizzoni, non legato ad alcun partito, si spense improvvisamente all'alba della Liberazione. Il gentiluomo venne spazzato via dagli appetiti politici che non ebbero un minimo di riconoscenza per questo antifascista che amava l'Italia e che contribuì per la sua parte a renderla libera. A Piffer il grande merito di riproporlo alla memoria distratta di questo Paese.

Giancarlo Feliziani

**“Colpirne uno, educarne cento.  
La storia di Guido Rossa”**

Limina, Arezzo, pp. 128, euro 13,50

Se c'è stato un punto di estrema bassezza nel furore brigatista, questo fu l'assassinio di Guido Rossa, uomo buono, sindacalista della Cgil, militante del Pci. In nome di un inesistente mito della classe operaia, che era in fabbrica a lavorare e non con i loro deliri, i bierre scoperti nelle loro trame lo uccisero in via Fracchia a Genova dove sorgeva il loro storico covo e dove furono annientati più tardi dagli uomini del generale Dalla Chiesa. Dietro il delitto, un tragico velleitarismo e un falso senso del riscatto di classe, il vuoto ideologico e culturale di un gruppo di criminali. Era il 24 gennaio 1979. Guido Rossa morì in solitudine nella città medaglia d'oro della Resistenza che già nel 1960 aveva conosciuto la provocazione neofascista del Msi.

ne nazista, anzi molti, sotto il governo militare alleato, vennero imprigionati per ultimare il periodo di carcere previsto in quanto condannati in base ad una legge già esistente prima dell'avvento della dittatura. Il paragrafo 175 rimase nella legislazione della Repubblica federale tedesca fino al 1969 quando fu riformato, per essere definitivamente abrogato nel 1994.

Occorre infine ricordare che la persecuzione riguardò esclusivamente cittadini tedeschi ed austriaci. Infatti, durante gli anni di guerra dal 1939 al 1945, i nazisti non promossero campagne di arresti di omosessuali nei territori occupati. Nei primi decenni dopo l'Olocausto, la ricerca sulle persecuzioni naziste fu impedita in Europa e negli Stati Uniti dalla criminalizzazione e stigmatizzazione nei loro confronti. Recentemente, soprattutto in Germania, sono state pubblicate ricerche su queste vittime dimenticate ed alcuni sopravvissuti hanno rotto il loro silenzio per testimoniare.

Sempre a cura dello stesso Comitato è stato presentato il volume di fotografie *I Sopravvissuti* in cui Simone Cosso presenta quarantaquattro istantanee di ex deportati. Si tratta di una ricerca fotografica che, oltre a documentare, vuol riprendere il filo di una memoria collettiva. In questi volti si possono infatti scorgere più tracce: la storia della deportazione e la conoscenza diretta delle persone. È un itinerario, informativo e confidenziale, destinato a chi vuole cono-

scere la storia e recuperare i sentimenti e le memorie intime e corali. Con l'impegno di mantenere vivo il passato per la costruzione di un futuro libero da pregiudizi e discriminazioni.

Nella presentazione del volume, Liliana Picciotto si rifà ad un passo del profeta Isaia “e avrai un luogo e un nome”. Da questa espressione deriva la denominazione “Yad Vashem” il grande centro di memoria e ricerca sulla Shoah che sorge sulle colline di Gerusalemme.

La denominazione va in senso esattamente contrario rispetto al metodo nazista di definire gli uomini; arrestati e trasferiti attraverso l'Europa, senza appunto un luogo, senza un nome, chiamati per numero, tatuato sul braccio. Il fatto che oggi, a distanza di tanti anni, siano in grado di offrire, oltre che il volto, anche il numero alla macchina fotografica vuol dire innanzitutto che quello tatuato non è più per loro che un numero “scritto” sul loro corpo da un regime criminale sconfitto da tempo, che quel numero può ammonire ed insegnare ad altri l'etica dell'uomo e, soprattutto, che il nome ha vinto su tutto.

Dopo il saluto del vice presidente del Comitato, Lido Riba, hanno presentato il libro ai numerosi intervenuti Paolo Momigliani Levi, per i riferimenti storici, l'autore, per spiegare come il libro sia nato, Italo Tibaldi, per la memoria dei deportati e Luisella D'Alessandro, per un giudizio critico sul suo valore come opera fotografica.

Pietro Ramella

# BIBLIOTECA

## Suggerimenti di lettura a cura di Franco Giannantoni

**Gerardo D'Ambrosio**

### **“La giustizia ingiusta”**

Rizzoli, Milano 2005, pp. 247, euro 11

Nel caos istituzionale che accompagna l'attività del magistrato, bersaglio costante di manovre di delegittimazione da parte del centro-destra, uno dei personaggi più autorevoli, l'ex procuratore capo della Repubblica di Milano Gerardo D'Ambrosio, dall'alto della sua esperienza, traccia il confine tra i destini di una giustizia diventata merce di scambio nella maggioranza di governo e i sacrosanti diritti dei cittadini. Un libro che ha il sapore di un decalogo. Piccolo, maneggevole, prezioso. Portarlo in tasca di questi tempi può dar fiducia. Spiega quello che si dovrebbe fare e quello che invece accade all'ombra di Berlusconi che piega con leggi ad hoc i suoi progetti mediatici e miliardari. Lo scenario è oscuro e D'Ambrosio non si sottrae nel proporlo. Sullo sfondo si muove un potere politico arrogante e violento che sembra non voler avvertire il precipizio che si para davanti.

**Paolo Storelli**

### **“Brissago e la guerra al confine. (1943-1945)”**

Edizioni Verbanò, Locarno 2004, pp. 251, sip.

Brissago sul lago Maggiore in territorio svizzero fu nell'ultima guerra uno dei punti dove si calamitò dall'Italia la fiumana dei fuggiaschi, in gran parte ebrei, per sfuggire alla caccia nazifascista. Fu un miraggio non sempre raggiunto e proprio a chi cadde, perché respinto quando per un certo periodo la frontiera elvetica fu chiusa per “ragion di Stato” Storelli dedica il suo rigoroso e raffinato lavoro. Un pensiero che è un tributo di memoria e un riconoscimento di colpa. Gran gesto che impreziosisce il volume, scavato nelle memorie dei sopravvissuti e nei documenti conservati in bell'ordine all'Archivio cantonale di Bellinzona (fossero così gli archivi italiani!). Ne è uscito un affresco, una parte di quella memoria di cui è tessuta la Shoah con la disperata ricerca di un angolo di salvezza nell'Europa incendiata dal nazismo.

**Anita Azzari**

### **“L'Ossola nella Resistenza italiana”**

Il Rosso e il Blu, Santa Maria Maggiore, 2004, pp. 205, euro 16

Torna un libro raro, introvabile (l'unica e ultima edizione risale al 1954), il primo allora che affrontò di petto l'epopea dell'Ossola liberata e, come ricorda ora Angelo Del Boca che ne ha curato la riedizione nel 60° anniversario della Giunta di governo, “la sintesi più completa degli avvenimenti resistenziali ossolani fra il settembre del 1944 e l'aprile del 1945”. Sulla Resistenza dell'Ossola la saggistica si è poi arricchita con una produzione molto vasta. Ma se in gran parte dei libri si può ritrovare un'analisi più approfondita dei “40 giorni di libertà”, nella ricerca della Azzari si scopre “un elenco ragionato delle vicende politiche e militari ricostruite su documenti di prima mano”. C'è la freschezza della passione: Anita Azzari era allora una maestra che aveva fissato nella mente e nei taccuini ogni fase della lotta. Poi a guerra finita, aveva trascritto tutto, partecipe entusiasta della sopraggiunta Liberazione.

**Dianella Gagliani**

### **“Il difficile rientro”**

*(Il ritorno dei docenti ebrei nell'Università del dopoguerra)*, Cooperativa Libreria Universitaria Editrice, Bologna 2004, pp. 224, euro 14

Nel 1938 con le leggi razziali ci fu per centinaia di docenti ebrei la cattedra negata: l'espulsione dall'insegnamento, il ghetto, la fame, poi con la Rsi l'arresto e spesso la deportazione e infine la morte. Dopo la Liberazione per chi sopravvisse il dramma ebbe una coda, quella della difficoltà di tornare in cattedra, di essere riconosciuti nei diritti violati.

Una pena, un cammino arduo, fra incomprensioni ed ostacoli. Il sospetto che fosse una trappola ad arte, un modo per allontanare l'immagine della responsabilità sono verosimili. Si coglie infatti in questa linea di tendenza un tratto di viltà. Per i reduci non ci fu infatti un riconoscimento pubblico né un saluto cordiale né un abbraccio solidale. Nulla se non un percorso accidentato, denso di contraddizioni e violenza morale.

Massimiliano Griner

**“La pupilla del duce.  
La legione autonoma Ettore Muti”**

Bollati Boringhieri, Torino 2004

Se c'è un momento di sintesi nella rappresentazione della furia repressiva repubblicana questo è nella storia della “Muti”, una cozzaglia di disperati al comando del sedicente colonnello Franco Colombo, finito al muro dei partigiani nelle ore della insurrezione lungo le strade ingloriose del lago di Como. Pronunciare quel nome “Muti” era evocare sangue e patimenti con le torture, il controspionaggio, l'attività di intelligence e di provocazione. Fu, nel delirio della sua attività, pronta a tutto. Con ferocia si mise al servizio degli aguzzini tedeschi come quel 10 agosto 1944 quando, in collaborazione con la Gnr, falciò 15 giovani vite in piazzale Loreto. Massimiliano Griner dopo aver studiato a fondo la banda Koch, si è dedicato sul versante di un'altra banda di seviziatori giovani e meno giovani, esaltati, certi della vittoria mentre i segnali erano tragicamente cupi.

Paola Tarino, Adriano Boano

**“Visto per censura. Clementina Perone  
e Aurora Benna.**

**Il Novecento nella storia di due donne”**

Edizioni Seb 27, Torino 2004, pp. 387, euro 15

È un dramma politico-sentimentale che si consuma fra l'Italia e l'Urss. La patria lasciata per sfuggire al fascismo, la grande madre Russia che poi spegne ogni sogno compreso quello di un amore impossibile. Clementina Perone, intelligente collaboratrice di Antonio Gramsci all'*Ordine Nuovo* finisce per pagare il prezzo delle purghe staliniane, finisce in un gulag siberiano e quando rientra in Italia nel 1958 (se n'era andata a Mosca nel 1923 e morirà nel 1965) ritrova la figlia Aurora a sua volta incarcerata da Mussolini, sola, disperata. Ma nessuna delle due donne parla, ha la forza di rivelare la propria tragedia. Il dialogo è fragilissimo. “Sei tornata per il partito non per me” dirà la figlia alla madre una volta a casa. Un'accusa terribile. Il libro è pesante, duro da digerire. Il comunismo fu purtroppo anche questo.

Luca Baldissara, Paolo Pezzino

**“Crimini e memorie di guerra”**

L'Ancora del Mediterraneo, 2004, pp. 365, euro 25

Il libro si pone alcuni interrogativi che non hanno mai ricevuto in questi anni risposte esaurienti malgrado da oltre un decennio lo studio sulle stragi nazifasciste in Italia abbia avuto un certo impulso: i nazisti assassinarono centinaia di inermi perché avevano scelto la strada sommaria del terrore o perché li ritenevano dei collaborazionisti? Le stragi furono rappresaglie antipartigiane o stragismo allo stato puro; quante furono le vittime, quali i reparti operanti e le modalità operative. Domande che servirebbero a definire nei più esatti contorni il peso dell'attacco degli occupanti. Un dato emerge con inquietante certezza: quando i reparti del Reich si muovevano avevano a fianco sempre gli uomini della Rsi. In questo senso i soldati di Graziani furono *cobelligeranti* come la legge del centro-destra in discussione in Parlamento vorrebbe affermare contro la verità della storia. Servi dei tedeschi.

Gabriele Hammermann

**“Gli internati militari italiani  
in Germania 1943-1945”**

Il Mulino, Bologna 2004, pp. 573, euro 28

È il più completo affresco storiografico del dramma di quei 600 mila militari italiani che, prigionieri di Hitler, rifiutarono di aderire alla Rsi, pagando un prezzo altissimo di sofferenze fisiche e morali sino alla fine del conflitto.

I “Badoglios”, come erano con disprezzo chiamati i soldati dell'ex esercito regio, diventati nemici del Reich dopo l'8 settembre, escono da questa complessa ricerca nella drammatica luce di schiavi del Reich, forzati del lavoro. Denutriti, ammalati, morirono in 30 mila. Chi tornò in patria fu lentamente emarginato, visto con occhio ostile, sospettato addirittura di collaborazionismo. Invisibili per mezzo secolo, prima traditi dai vertici militari, poi a lungo dimenticati dalla classe politica del dopoguerra.

## *La storia rivoltata*

---

### GENIO ITALICO

Guglielmo Marconi  
inventò la radio  
il Duce invece,  
mente sovrana,  
la razza ariana...

---

### TUTELA AMBIENTALE

Nei lager e dintorni  
era consentito  
solo il fumo dei forni.

---

### GRACILITÀ

Adesso basta  
con sdegni facili.  
Gli ebrei, si sa,  
erano gracili.

---

### SCORCIATOIE

Non esageriamo!  
Cosa fu la Shoah?  
Una scorciatoia  
per l'eternità.

---

### IL VANTAGGIO

In fondo perché  
il grande orrore?  
Meglio il gas  
che un tumore.

---

### PRIMATI

Auschwitz era dura  
ma aveva un primato:  
non c'era un solo  
disoccupato.